

Emanuele Santi<sup>1</sup>

*L'Algeria perenne di Albert Camus*

ABSTRACT

L'articolo ripercorre la gioventù di Albert Camus nell'Algeria francese degli anni Trenta, gli anni del Fronte popolare e del tormentato rapporto dello scrittore con il partito comunista, nonché l'emergenza del nazionalismo algerino, la condivisione delle istanze arabe e la rottura con il partito stesso. Sono questi gli anni in cui si afferma l'identità intellettuale ed artistica di Camus come filosofo, come giornalista, come scrittore e come autore teatrale. Quando nel '54 scoppierà la guerra d'Algeria, Albert Camus adotterà una posizione unica e incomprensibile ai più, proprio perché lontana da ogni logica di schieramenti contrapposti. Una schiena dritta la sua, una voce viva e coerente sempre dalla parte dell'essere umano.

PAROLE CHIAVE: Gioventù, Identità, Scrittore, Guerra, Essere umano

The article traces back Albert Camus' youth in the 1930s French Algeria, the years of the Popular Front and the writer's troubled relationship with the Communist Party, as well as the emergence of Algerian nationalism, the sharing of Arab demands and the break with the party itself. These are the years in which Camus' intellectual and artistic identity as a philosopher, as a journalist, as a writer and as a playwright is affirmed. When the Algerian War broke out in 1954, Albert Camus adopted a unique position that was incomprehensible to most, precisely because it was far from any logic of opposing sides. A straight back, a living and consistent voice always on the side of the human being.

KEYWORDS: Youth, Identity, Writer, War, Human being

Dicembre 1931. Al Grand Lycée di Algeri è già suonata la ricreazione, ma gli studenti del penultimo anno trattengono il professor Jean Grenier per discutere i risultati del compito di filosofia. Qualcuno non digerisce che il voto più alto sia andato a Claude Boulard, l'ultimo arrivato, il figlio di un celebre medico e qualcun altro invece vorrebbe soltanto alzarsi per scendere giù nel

---

<sup>1</sup> Scrittore, e.santi@libero.it.

cortile. Il professore sorride mentre i ragazzi gli chiedono allora chi sia, secondo il suo metro di valutazione, il migliore di tutta la scuola. Sulla cattedra, legati con l'elastico, ci sono anche i compiti dei maturandi, la classe superiore, ma Grenier sa benissimo che non può mostrarli e li difende dalla curiosità dei suoi studenti ormai sempre più vicini alla pedana. Il chiasso della ricreazione aumenta e i ragazzi insistono nel voler sapere chi sia il più bravo. Allora Grenier si arrende e confessa: «Il migliore di tutti è lì nel cortile, lo vedete quello che gioca in porta? Si chiama Albert Camus»<sup>2</sup>.

Questo aneddoto offre la misura della presenza – nell'animo di Albert Camus – sia della passione per il ruolo di portiere sia degli elementi geografici, umani e sociali caratterizzanti il contesto algerino teatro della sua infanzia e della sua adolescenza e – di conseguenza – della sua formazione intellettuale, artistica e politica. Egli stesso preferiva dirsi algerino piuttosto che francese, così come amava dirsi artista piuttosto che intellettuale. Albert Camus, da ragazzo, nonostante il fisico minuto era diventato un gran bel portiere e aveva giocato nei campionati giovanili della *Ligue d'Alger* fino alla comparsa improvvisa della tubercolosi che, a soli diciassette anni, lo ha costretto a smettere con l'agonismo. La passione per il calcio invece, ha continuato ad accompagnarlo per tutto il resto della vita. Un'adolescenza tra i pali, quella di Camus, che ritroviamo nelle sue opere e nella sua testimonianza come intramontabile vitalità e come serbatoio di memorie e di esperienze strettamente connesse alla terra d'origine. L'Algeria diviene quindi scenografia esistenziale, paesaggio interiore, campo di gioco e sinonimo indelebile di infanzia, adolescenza e gioventù spensierata. L'Algeria terra della felicità, del sole, del mare, dei tramonti, del volo delle rondini, dell'amicizia, dei primi amori, della passione per la filosofia, per le lettere, per il teatro, per il calcio, per le donne e naturalmente per l'impegno politico.

Scriva all'amico Claude de Freminville, nel 1932: «Non potrò mai vivere lontano da Algeri. Mai. Viaggerò perché voglio conoscere il mondo, ma sono convinto che altrove sarò sempre in esilio»<sup>3</sup>.

A distanza di ventisei anni, Camus scriverà: «Ogni artista custodisce infatti dentro di sé una fonte di ispirazione unica che alimenta per tutta la sua vita ciò che è e ciò che dice. [...] Quanto a me, so che la mia fonte di ispirazione è in quel mondo di povertà e di luce in cui ho vissuto a lungo»<sup>4</sup>.

È la premessa alla nuova edizione de *Il diritto e il rovescio*, uscito nel 1937 grazie alla geniale intuizione dell'editore Charlot di Algeri. Si tratta dell'opera prima di un ventitreenne Albert Camus che Gallimard decide di riproporre nel 1958 all'indomani dell'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura. L'Algeria viene definita da Camus come sorgente della sua stessa creatività e come elemento vincolante le proprie radici con le proprie proposizioni artistiche e di

<sup>2</sup> Cfr. E. SANTI, *Il portiere e lo straniero* L'Asino D'Oro Edizioni, Roma, 2013, p. 97.

<sup>3</sup> Cfr. O. TODD, *Albert Camus. Una vita*, Bompiani, Milano, 1997, p. 57.

<sup>4</sup> A. CAMUS, *Il diritto e il rovescio*, Bompiani, Milano, 2018, p. 8 [ed.orig. 1937].

ricerca. Nel cuore dello scrittore, tuttavia, è tangibile la profonda tristezza suscitata dalla guerra: Guerra d'Algeria per i francesi, Guerra di Liberazione Nazionale per gli algerini. Guerra della quale egli peraltro non vedrà l'epilogo – l'indipendenza del 5 luglio del 1962 – poiché morì tragicamente il 4 gennaio del 1960. Quando Camus scrive questa premessa è infatti ormai irreversibile in Algeria la spirale di violenza dell'esercito francese da un lato e del Fronte di Liberazione Nazionale, FLN, dall'altro. Ed è una violenza che si guarda bene dal risparmiare la popolazione civile. La posizione di Albert Camus in merito a suddetta guerra è stata unica e coraggiosa, ferma e irremovibile, sia nel dibattito con gli intellettuali sul versante francese, sia nel rifiuto sul versante algerino delle soluzioni estreme avanzate dagli schieramenti contrapposti. Spinto dalla difesa incondizionata della vita umana e alla continua ricerca di una soluzione federalista, Camus ha sempre ribadito il suo no alla violenza e alle torture dell'esercito francese. Allo stesso tempo, ha espresso la ferma condanna del terrorismo cieco praticato dagli indipendentisti. Tale posizione capace di provocargli accuse sia da parte della sinistra francese sia da parte degli algerini vicini all'FLN, presenta ancora oggi tratti di notevole lungimiranza e di straordinaria attualità qualora la si osservi alla luce della storia recente del Paese nordafricano per ciò che attiene alla maturità della democrazia, al multipartitismo, al rapporto tra laicismo e fondamentalismo, al ruolo dell'esercito e alla tutela delle minoranze, prima tra tutte la popolazione berbera.

Le truppe di Carlo X di Borbone conquistano la città di Algeri nel luglio del lontano 1830, ma serviranno oltre quarant'anni perché l'Algeria ormai pacificata e che ha pagato un prezzo di circa un milione di morti, possa essere dichiarata territorio francese, affidata ad un Governatore e divisa nei tre dipartimenti di Algeri, di Orano e di Costantina ciascuno con un proprio prefetto, ciascuno con i propri rappresentanti da eleggere al Parlamento di Parigi e ciascuno a partire dagli anni Venti del Novecento con un proprio campionato di calcio, ma questa è un'altra storia... È il 1871, siamo alla fine del Secondo Impero e gli europei in Algeria sono già 245.000 di cui 130.000 francesi. Imponente fu l'esodo degli alsaziani dopo la sconfitta nella battaglia di Sedan. La famiglia del padre di Camus, ad esempio, era proprio di origine alsaziana. La politica coloniale adottata dalla Francia è la cosiddetta politica dell'assimilazione, in forza della quale la civiltà colonizzatrice assimila le realtà locali. E così, mentre le terre migliori sono presto confiscate a vantaggio dei coloni, agli indigeni viene concessa la possibilità di richiedere la cittadinanza francese a condizione che essi abbandonino lo statuto coranico e quindi sconfessino le proprie identità culturali e religiose. Tra il 1866 e il 1934, ricorda il professor Calchi Novati<sup>5</sup>, soltanto 2.500 algerini divennero cittadini francesi. Il resto della popolazione soggiaceva al Codice dell'Indigenato che distingueva appunto gli indigeni dai cittadini. Questi sudditi, regolati dalla *Sharia*, e non dal

---

<sup>5</sup> Cfr. G. CALCHI NOVATI, C. ROGGERO, *Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione a Bouteflika* Bompiani, Milano, 2018, pag. 34.

Codice civile, erano di conseguenza esclusi dai servizi pubblici essenziali quali ad esempio l'istruzione obbligatoria. Ecco perché, nella scuola elementare di Rue Aumerat, nel quartiere di Belcourt, il piccolo Albert Camus aveva un solo compagno arabo: Hamoud. L'appello della prima recita: «Almodovar, Camus, Cornillon, Esposito, Fassina, Fernandez, Fleury, Hamoud, Leveque, Medioni, Pasquier, Santiago, Sarfati...»<sup>6</sup>. Sulla cartina geografica appesa al muro, Francia e Algeria sono dello stesso colore. Sarà il maestro Louis Germain, colpito dall'intelligenza e dalla vivacità del ragazzino, ad insistere presso la famiglia del piccolo Albert perché egli possa proseguire gli studi al Grand Lycée di Bab el Oued in pieno centro. Gli anni del liceo, quelli equivalenti ai nostri corsi di medie inferiori e superiori, vale a dire dagli undici ai diciotto, saranno anche quelli in cui il ragazzo si consegna definitivamente al ruolo di portiere passando in poco tempo dalla porta ricavata tra le colonne del cortile del liceo alla porta della squadra giovanile del Racing Universitaire Algerois, il RUA: la compagine del mondo studentesco.

Il ragazzino, che da grande affermerà di non aver imparato la libertà in Marx, ma piuttosto nella miseria, non lo sapeva neanche di essere povero. Se ne accorse proprio quando iniziò a frequentare i liceali. Solo allora vide la differenza. Sui campi di calcio invece nessuna differenza, tutti uguali: francesi, spagnoli, italiani, maltesi, arabi e berberi. Tanto al livello giovanile, quanto al livello delle prime squadre. Naturalmente, sebbene vi giocassero anche gli indigeni, le società sportive erano tutte di matrice coloniale. Negli anni Venti, nascono i primi sodalizi arabi. Dapprima il fenomeno è circoscritto ad Algeri e ad Orano, ma poi si estende a tutte le città maggiori. Le autorità vanno in crisi all'inizio degli anni Trenta quando, parallelamente all'evoluzione del nazionalismo algerino, le migliori squadre indigene cominciano ad approdare nella massima serie delle tre Leghe di Algeri, di Orano e di Costantina e possono finalmente affrontare i principali club coloniali. Per diluire la netta contrapposizione rappresentata sul campo di gioco, il Governo decide di intervenire negli Statuti delle società arabe. Dapprima sarà imposta – negli acronimi – la 'F' di *Française* accanto alla 'M' di *Musulmane*. In seguito, sarà prescritta una quota di atleti europei tra i tesserati ed infine una percentuale di membri europei nei Consigli d'Amministrazione. Nel marzo del 1936, a causa del rifiuto dell'USM di Orano di adempiere a tali obblighi, la Lega annullò il derby cittadino previsto contro il CAL, *Club Athlétique Liberté*. Ciò provocò tumulti e scontri di piazza che richiesero addirittura l'intervento dell'esercito.

Fino agli anni Trenta, i movimenti politici indigeni erano adagiati sulla politica dell'assimilazione. I Giovani Algerini, ad esempio, borghesia urbana affascinata dalla società coloniale stessa, rivendicavano semplicemente l'aumento delle rappresentanze mussulmane nelle assemblee elettive e negli uffici pubblici nonché la soppressione dell'Indigenato. Rivendicazioni, accolte in Francia con

---

<sup>6</sup> Cfr. TODD, *Albert Camus. Una vita*, cit., p. 30.

blando paternalismo per dirla con le parole del professor Calchi Novati, ma fortemente osteggiate dai coloni contrari ad ogni minima rivendicazione indigena. Unico risultato ottenuto fu il servizio militare obbligatorio anche per gli arabi. La Federazione degli Eletti, istituita nel 1927 e in cui milita Fehrat Abbas, mirava anch'essa all'evoluzione delle condizioni politiche dell'Algeria, ma sempre nell'ambito delle leggi francesi. L'Associazione degli Ulema – dottori di legge coranica –, nata a Costantina nel 1931, aveva come scopo la rinascita del popolo algerino attraverso il ritorno alla pratica dell'Islam. Da meramente spirituale l'azione assume presto un carattere politico. Risveglio religioso e rinascita culturale dell'Algeria fanno da contraltare alle infinite celebrazioni per il centenario della conquista francese dell'anno precedente: il 1930, stesso anno in cui, probabilmente non a caso, Albert Camus viene colpito dal primo terribile attacco di tubercolosi proprio al termine di una partita di pallone. Il lungo ricovero in ospedale e la successiva convalescenza gli fecero perdere l'anno scolastico. Il dolore più grande, tuttavia, fu l'aver dovuto rinunciare al calcio giocato.

Ruolo fondamentale svolge l'*Étoile Nord Africaine*, ENA, fondata a Parigi nel 1925 da emigrati algerini vicini al Partito Comunista. Il programma prevalentemente sindacale assume l'aspetto nazionalista con la scalata alla presidenza da parte di Messali Hadji, padre del nazionalismo algerino. Nel primo congresso del 1933, l'ENA presenta il suo programma di netta rottura rispetto a ogni precedente rivendicazione indigena: indipendenza dell'Algeria, ritiro delle truppe d'occupazione, elezione di un parlamento nazionale, nazionalizzazione delle banche e delle risorse minerarie, istruzione obbligatoria in lingua araba e confisca dei latifondi di proprietà europea. Le autorità francesi rispondono arrestando Messali Hadji.

E proprio nel 1933, troviamo un ventenne Albert Camus aderire al movimento antifascista Amsterdam-Pleyel. L'amico Claude de Fremenville, da Orano, lo tempesta di lettere per convincerlo a iscriversi anche al Partito comunista. Camus risponde così: «Se mi impegnassi nel comunismo, il che sarebbe possibile, ci metterei dentro la mia energia, i miei mezzi, la mia intelligenza, ci metterei dentro ogni mio talento, tutta l'anima forse, ma non tutto il cuore. Una parte di me non ci sarebbe e questo non lo voglio»<sup>7</sup>. A Parigi intanto nasce il Fronte Popolare. I partiti di sinistra tra i quali anche il Partito Comunista di Maurice Thorez costituiscono un fronte comune per scongiurare che anche in Francia – come già avvenuto in Italia e in Germania – possa affermarsi un regime totalitario. A Parigi è tempo di manifestazioni e di contro-manifestazioni e, di conseguenza, anche in Algeri. Camus vi partecipa attivamente.

Nell'estate del 1935, di ritorno dalle Baleari, non perché Camus amasse frequentare Ibiza già dagli anni Trenta, ma perché la famiglia materna era originaria dell'isola di Minorca, egli si iscrive al Partito Comunista. Già da un

<sup>7</sup> Ivi, p. 67.

anno ha sposato Simone Hié, ragazza bellissima, ricca di famiglia, ma purtroppo dipendente dalla morfina e non solo. Una relazione destinata a finire presto. La decisione, non già quella di sposarsi, naturalmente, ma quella di iscriversi al Partito, è dovuta più ai rigurgiti antifascisti che non alle suppliche di Freminville o del professor Jean Grenier che auspica addirittura una prestigiosa carriera per il suo ex allievo. Il ragazzo svolge attività di propaganda proprio tra gli arabi ed entra in contatto con l'ENA di Messali Hadji che nel frattempo è uscito dal carcere. In questo periodo Camus collabora con la Casa della Cultura di Algeri – sotto l'egida del Partito Comunista –, frequenta gli intellettuali locali, si innamora del teatro e continua a seguire il calcio da tifoso appassionato e competente. Il suo RUA, ad esempio, vince due campionati consecutivi della *Ligue d'Alger*: nel 1934 e nel 1935. Il portiere titolare è Maurice Cottenet, vero e proprio idolo delle folle. E chissà quanti rimpianti per il giovane Albert...

Nel 1936, invece, chi vince è il Fronte Popolare che trionfa alle elezioni politiche in Francia accendendo grandi speranze in Algeria e tra i lavoratori e tra gli arabi. Il nuovo esecutivo, tuttavia, in tema di rapporti tra popolazione europea e popolazione indigena, riesce a partorire soltanto il progetto di legge Blum-Viollette che prevede la concessione della cittadinanza ad un numero di indigeni variabile tra i 20.000 e i 25.000. Tale progetto viene peraltro abbandonato in fretta dalle Camere proprio per l'opposizione delle lobby dei grandi coloni e dei partiti di destra. Il Partito comunista, intanto, in base agli accordi tra Laval e Stalin dell'anno precedente, ammorbidisce la sua posizione nei confronti del colonialismo. I dirigenti del Comitato Centrale del PC incontrano i quadri algerini proprio per stemperare il fervore anticolonialista che serpeggia oltremare. Tra i comunisti e i nazionalisti si arriva così ben presto alla rottura. Nel gennaio del 1937, il Governo del Fronte Popolare mette addirittura al bando l'ENA. Messali Hadji fonda immediatamente un nuovo partito: il Partito del Popolo Algerino, PPA, raccogliendo tutto il risentimento arabo per la mancata occasione riformatrice. Rispetto al congresso dell'ENA del 1933, il programma presenta un'evoluzione politica in chiave federalista. L'obiettivo non è più l'indipendenza, bensì l'emancipazione totale dell'Algeria senza separazione dalla Francia. Si persegue quindi un'Algeria emancipata, ma integrata in un sistema di sicurezza collettivo francese nel Mediterraneo. Nonostante ciò, Messali Hadji è di nuovo arrestato e deportato nel sud del Paese. Albert Camus naturalmente non accetta la criminalizzazione dell'amico, ne prende le parti nel dibattito che si apre a sinistra durante i giorni del processo ed entra in rotta con il Partito Comunista algerino che, sebbene separatosi finalmente dal PC francese, continua a perdere pezzi a vantaggio proprio dei popolari-nazionalisti. Alcuni quadri del PPA provengono proprio dal PC e secondo la logica staliniana dominante si tratta di rinnegati e di traditori. E così, mentre comunisti e messalisti si denunciano a vicenda alla polizia, Camus resta vicino ai suoi amici arabi, militanti del Partito Popolare, costretti ad agire in semi-clandestinità. La divergenza su colonialismo e questione mussulmana diviene

per lui insostenibile. Nel Manifesto redatto a sostegno del progetto Blum-Viollette e sottoscritto da una cinquantina di intellettuali algerini, Camus aveva affermato che la cultura «non può vivere dove la dignità muore, una civiltà non può prosperare sotto leggi che la schiacciano; non si può parlare di cultura in un Paese dove 900.000 abitanti sono privi di scuole, dove un popolo è indebolito da una miseria senza confronto e vessato da leggi eccezionali e da codici disumani»<sup>8</sup>. È il 1937. Camus è un dissidente, un fuoriuscito dal Partito Comunista. È ormai laureato, è separato da Simone Hié, ha viaggiato in Europa centrale, ha pubblicato il primo libro, ha fondato il Teatro del Lavoro e ha conosciuto la censura del Governo che impedisce la messa in scena del suo *Rivolta nelle Asturie*. Lavora come giornalista ad *Alger Republicain*, testata indipendente rispetto ai grandi gruppi editoriali. Saranno proprio gli ottimi rapporti con gli arabi e con i messalisti a portarlo in Cabilia nel giugno del 1939. Il suo reportage *Miseria della Cabilia*, pubblicato a puntate su *Alger Republicain*, è un capolavoro di giornalismo d'inchiesta e di denuncia. Oltre a dar voce al popolo berbero e ad anticipare temi che torneranno prepotenti nella storia dell'Algeria indipendente, basti pensare ad esempio alle due primavere berbere del 1980 e del 2001, Camus condanna senza appello il colonialismo. Il Governo ne approfitta per decretare la chiusura della testata. Egli si ritrova così bandito dal giornalismo algerino e per poter continuare a lavorare è costretto a trasferirsi a Parigi, a *Paris Soir*, insieme all'amico Pascal Pia.

È il 1940. Mentre in una Parigi occupata dai nazisti Camus termina il suo capolavoro, *Lo straniero*, ad Algeri Messali Hadji ribadisce, anche di fronte al Governo di Vichy, di volere non la separazione, bensì l'emancipazione dell'Algeria dalla Francia nel quadro della sovranità francese. Il Tribunale lo condanna ugualmente a sedici anni di lavori forzati. Nel novembre del 1942, però, in Algeria sbarcano gli alleati. Camus prova immediatamente a rientrare a Orano, dove la sua nuova compagna Francine Faure era tornata ad insegnare matematica, ma rimane bloccato in Francia. Questo stallo di separazione dalla propria terra spinge il genio dello scrittore ad elaborare i temi centrali de *La peste*. Ad Algeri, intanto, i prigionieri politici vengono liberati. Tra loro c'è Ferhat Abbas, della Federazione degli eletti, che presenta alle nuove autorità Golliste il Manifesto del popolo algerino concepito proprio insieme a Messali Hadji, il quale rimane invece deportato a Brazzaville. I punti sono: autodeterminazione, soppressione della proprietà terriera su base feudale, riforma agraria, parità linguistica arabo francese, libertà di stampa, libertà di associazione, istruzione gratuita e obbligatoria per entrambi i sessi. Per Camus il Manifesto è ciò che di più significativo e originale sia apparso sulla scena della politica algerina dai tempi della conquista francese. Le premesse sembrano favorevoli, ma i coloni riescono ancora una volta a far fallire gli accordi spingendo il generale Catroux, nuovo governatore Gollista, a rispolverare i vecchi parametri della Blum-Viollette. De Gaulle stesso, nel piano di Costantina, richiama il valore della politica

<sup>8</sup> Cfr. D. CANCIANI, *Albert Camus. L'inferno e la ragione*, Castelvecchi, Roma, 2023, p. 48.

dell'assimilazione e, dopo che la Conferenza di Brazzaville aveva ribadito l'Unità dell'Impero francese e promesso assemblee semi autonome nelle colonie e futura parità di diritti tra indigeni e francesi, concede con l'ordinanza del 7 marzo 1944 la cittadinanza a 60.000 mussulmani scatenando sul fronte opposto le ire dei coloni.

Data cruciale nella storia dell'Algeria e che spingerà in breve tempo il popolo algerino verso l'insurrezione armata è l'8 maggio 1945. Nella città di Sétif, nell'est del Paese, arabi e berberi sfilano per le strade, rivendicando l'uguaglianza tra indigeni e francesi, almeno fino a quando la polizia non apre il fuoco sul corteo. Come il personaggio di Cottard de *La peste* che spara sulla folla festante per la fine della pandemia, partecipano alla mattanza anche i coloni armati dai balconi e dalle finestre. A sera, tra le vittime si contano anche un centinaio di europei. Ciò sarà il pretesto per la spietata repressione affidata al generale Duval che nei giorni a seguire investe Sétif, Guelma e diversi villaggi della zona. Una commissione d'inchiesta dell'esercito ufficializza la cifra spaventosa di 15.000 morti che invece, secondo le fonti algerine, sarebbero in realtà il triplo. I partiti politici, tranne la Federazione degli eletti, sono banditi e i capi nazionalisti, compreso Fehrat Abbas, arrestati. Nel marzo del 1946, tuttavia, in vista delle elezioni per la Costituente del 2 giugno, viene concessa l'amnistia. Il partito di Fehrat Abbas, l'Unione Democratica del Manifesto Algerino, UDMA, ottiene ben undici seggi. In ottobre finalmente viene scarcerato Messali Hadji che fonda il Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche MTLD, capace di ottenere ottimi risultati fin dalle legislative di novembre per il Parlamento di Parigi. Nell'aprile del 1948, invece, alle elezioni per l'Assemblea algerina – organo meramente amministrativo soggetto al controllo del Governatore – si assiste alla schiacciante vittoria delle liste filo-francesi di destra. I brogli e le palesi irregolarità determinano un diffuso disinteresse degli algerini verso la politica e uno stallo dei partiti stessi almeno fino all'estate del 1951 quando UDMA e MTLD si uniscono nel Fronte Algerino per la difesa e per il rispetto della libertà insieme agli Ulema e al Partito Comunista. Nell'ombra agisce anche l'organizzazione speciale, OS, il braccio armato dell'MTLD in cui si affacciano i vari Ben Bella, Khider, Belouizdad e Ait Ahmed. Lo scoppio della rivoluzione sarà innescato proprio dalla scissione interna all'MTLD tra i messalisti e i centralisti. I primi – contrari allo scontro armato con la Francia – formeranno il Movimento Nazionale Algerino, MNA. I secondi – più determinati – daranno progressivamente vita al Fronte di Liberazione Nazionale, FLN, artefice dell'insurrezione del primo novembre del 1954 che segna appunto l'inizio della guerra. Nel suo Territorio d'Oltremare più complesso la Francia perde l'occasione di aprirsi alla democrazia e al federalismo e lascia prevalere forze retrograde che insistono a far sopravvivere un colonialismo di fatto ormai insostenibile e fuori dal tempo.

E Camus? Dopo la clandestinità negli anni della Resistenza vissuta nella redazione di *Combat*, Albert ha finalmente sposato Francine Faure insegnante di matematica di Orano, pianista appassionata di Bach che gli ha dato due ge-



melli: Jean e Catherine, nati in Francia nel 1945 proprio dopo la liberazione. Ha un'amante bellissima, l'attrice spagnola Maria Casarès, Ha pubblicato per Gallimard *Lo straniero* nel 1942 e *La peste* nel 1947. Nel 1951, con Stalin ancora in vita, pubblica *L'uomo in rivolta* che lo porterà alla rottura definitiva con Sartre e con i filosovietici. Vive e lavora a Parigi, la casa di Lourmarin sarà acquistata soltanto nel 1958 con i soldi del Nobel. Sua madre, suo fratello Lucien e lo zio Étienne, vivono invece ancora tutti a Belcourt dove arabi ed europei condividono gli stessi spazi e respirano la stessa aria anche quando l'aria stessa diventa irrespirabile perché la situazione nel Paese precipita ogni giorno di più.

Camus tornerà ad Algeri nel gennaio del 1956, per lanciare il suo *Appello per una tregua civile in Algeria*. Le autorità gli negano gli spazi richiesti costringendolo ad organizzare gli incontri nei teatri della città. Per l'evento principale del 22 gennaio, il suo amico El Hokbi degli Ulema gli concede i locali del Circolo del progresso, ai piedi della Casbah. In piazza, intanto, una contromanifestazione di militanti di destra grida: «A morte Camus!» colpevole di aver proposto fin dall'anno precedente, sulle pagine de *L'Express*, Algeri capitale federale e di aver scritto il 17 gennaio sempre su *L'Express*:

«I francesi che, in Algeria, ritengono possibile far coesistere la presenza francese e quella araba in un regime di libera associazione, che credono che questa coesistenza renderà giustizia a tutte le comunità algerine, senza eccezione, e che in ogni caso sono sicuri che essa sola è in grado di salvare oggi dalla morte e domani dalla miseria il popolo dell'Algeria, questi francesi devono assumersi le proprie responsabilità e raccomandare la pacificazione per rendere il dialogo nuovamente possibile. Il loro primo dovere è richiedere con tutte le loro forze che sia proclamata una tregua per quel che riguarda i civili»<sup>9</sup>.

Per Camus soltanto la riforma federale avrebbe potuto scongiurare la guerra civile. Le sue parole nella conferenza del 22 gennaio sono un manifesto di commovente umanità:

«Per questo futuro ancora inimmaginabile, ma prossimo, dobbiamo organizzarci ed essere solidali. Quel che vi è di assurdo e di desolante nella tragedia che viviamo è evidente dal fatto stesso che, per avviarci domani in questa prospettiva dalle dimensioni mondiali, dobbiamo oggi riunirci miseramente, in pochi, per chiedere soltanto, senza ancora ambire a nulla di più che in un punto solitario del pianeta sia risparmiato un pugno di vittime innocenti. Ma poiché questo è il nostro compito, per quanto

<sup>9</sup> Ivi, p. 256.

oscuro e ingrato dobbiamo affrontarlo con decisione per meritare un giorno di vivere da uomini liberi, cioè come uomini che si rifiutano tanto di esercitare quanto di subire il terrore»<sup>10</sup>.

Camus non difende l'Algeria francese, come qualcuno si è affrettato ad accusarlo, chiede un diverso processo di costituzione nazionale, chiede una nuova Francia federale che garantisca l'uguaglianza, il pluralismo politico e la sopravvivenza in Algeria della comunità francese composta in gran parte di ceti popolari. I suoi sforzi si riveleranno tuttavia inutili. Ormai prevalgono le scelte estreme, prevale l'oltranzismo. Prevale il muro contro muro.

Nel dicembre del 1957, Camus è a Stoccolma per ricevere il premio Nobel per la Letteratura. Incalzato da uno studente sulla questione algerina, circa la quale egli peraltro ha deciso di non scrivere più, dichiara: «Ho sempre condannato il terrore. Ma devo ugualmente condannare un terrorismo che agisce ciecamente, nelle vie d'Algeri per esempio, e che un giorno può colpire mia madre o la mia famiglia. Credo nella giustizia ma difenderei mia madre prima della giustizia»<sup>11</sup>. La dichiarazione fa scalpore in Francia. La sinistra, nell'ipocrisia dei suoi salotti e ben lontana dalla realtà quotidiana algerina, lo accusa di fascismo, mentre in Algeria agli occhi degli arabi Camus rimane quello, tra gli intellettuali di rilievo, che non ha voluto abbracciare *tout court* la causa indipendentista. La sua posizione autonoma e non allineata sfugge alle comode scelte di convenienza e di opportunità politica. Egli sfugge ai comunisti francesi e sfugge allo stesso FLN, sotto la cui guida Camus paventa che l'Algeria possa diventare una pedina in mano all'Unione Sovietica nel gioco della Guerra Fredda. Camus non sacrifica il cuore per la ragion di Stato, resta umano fino all'ultimo. Nessuno intanto parla del suo meraviglioso discorso tenuto di fronte all'Accademia di Svezia sul ruolo dello scrittore. «Il ruolo dello scrittore, pertanto, comporta difficili doveri. Per definizione non può mettersi, oggi, al servizio di coloro che fanno la storia: è al servizio di coloro che la subiscono»<sup>12</sup>. Ancora Camus all'Accademia: «Quali che siano i nostri limiti personali, la nobiltà del nostro mestiere avrà sempre radice in due impegni difficili da mantenere: il rifiuto di mentire su ciò che sappiamo e la resistenza all'oppressione»<sup>13</sup>. Quattro giorni dopo aver parlato a Stoccolma, Camus incontra gli studenti dell'Università di Uppsala. I giornalisti francesi inviati in Svezia lo attendono al varco, pronti a raccogliere altre dichiarazioni per darlo in pasto alle critiche, ma non potranno scrivere nulla contro di lui. Scriveranno semplicemente che il suo discorso è stato più volte interrotto. Interrotto sì, ma sempre e soltanto da lunghissimi applausi.

---

<sup>10</sup> CAMUS, *Appello per una tregua civile in Algeria*. 1956, in *Conferenze e discorsi. 1937-1958*, Bompiani, Milano, 2020, p. 262.

<sup>11</sup> Cfr. CANCIANI, *Albert Camus. L'inferno e la ragione*, cit., pag. 286.

<sup>12</sup> CAMUS, *Discorso di Stoccolma, 10 dicembre 1957*, in *Conferenze e discorsi. 1937-1958*, cit., p. 297.

<sup>13</sup> *Ibid.*

*Bibliografia*

- CALCHI NOVATI G., ROGGERO C., *Storia dell'Algeria indipendente. Dalla guerra di liberazione a Bouteflika* Bompiani, Milano, 2018.
- CAMUS A., *Appello per una tregua civile in Algeria. 1956*, in *Conferenze e discorsi. 1937-1958*, tr. Yasmina Melaouah, Bompiani, Milano, 2020, pp. 251-262.
- CAMUS A., *Discorso di Stoccolma, 10 dicembre 1957*, in *Conferenze e discorsi. 1937-1958*, tr. Yasmina Melaouah, Bompiani, Milano, 2020.
- CAMUS A., *Il diritto e il rovescio*, tr. Yasmina Melaouah Bompiani, Milano, 2018.
- CANCIANI D., *Albert Camus. L'inferno e la ragione*, Castelvechi, Roma, 2023.
- SANTI E., *Il portiere e lo straniero* L'Asino D'Oro Edizioni, Roma, 2013.
- TODD O., *Albert Camus. Una vita*, Bompiani, Milano, 1997.